

APPELLI La Rai tv relega la musica sinfonica, l'opera, il jazz, a orari impossibili. E sottoutilizza la sua orchestra. Vittorio Emiliani ha raccolto firme perché questo cambi

di Stefano Miliani

S

amate la musica classica, se vi attira vedere direttori gioire e soffrire insieme all'orchestra in un concerto in tv, nell'universo sovraccarico di chiacchiere del piccolo schermo avete due possibilità: la notte non dormite, perché soffrite d'insonnia o avete abitudini da pipistrelli, oppure avete un videoregistratore. Questo finché vi sintonizzate sulla Rai, perché Mediaset, la domenica mattina su Rete4, e il sabato, trasmette da anni la Filarmonica della Scala per la quale il presidente Confalonieri e Mediaset fanno da sponsor. La tv di Stato non è sponsor, di più, ha l'Orchestra nazionale Rai con sede a Torino, una delle migliori compagini italiane insieme a Scala, Maggio e Santa Cecilia, verso la quale non ha però, televisivamente parlando, altrettanti riguardi: nell'ultimo anno e mezzo ha diffuso in media un suo concerto ogni due mesi e mai prima di mezzanotte, di solito dopo l'una. E prima non andava molto meglio. In sintonia con una «politica» musicale devastante: la rubrica «Prima della prima», che amabilmente racconta le opere che vengono via via rappresentate nei teatri, va su Raitre in nottata, «Al l'opera» che curava Antonio Lubrano è stata soppressa. Un esempio fresco di giornata? Il concerto finale



L'Orchestra sinfonica della Rai

Cara Rai tv, ora svegliati Basta sinfonie solo di notte

del Festival dei due mondi di Spoleto, con la Filarmonica di San Pietroburgo diretta da Yuri Teminakov, potete vederlo oggi in differita su Raidue, a «Palcoscenico», ma alle ore 24.

Contro questo andamento qualcuno si muove. Visto che il consiglio d'amministrazione Rai è cambiato, da ieri l'azienda ha anche un direttore generale, Meocci, Vittorio Emiliani ha lanciato un appello al quale ha aderito un robusto drappello di artisti, intellettuali e politici per chiedere ai nuovi vertici «di far cessare, col prossimo autunno-inver-

no, l'umiliante trattamento inflitto nei programmi Rai alla grande musica di ogni genere e tempo». Si riferisce «alla musica sinfonica, operi-

Ai nuovi vertici una richiesta: «Date spazio ai concerti in orari civili» Mediaset lo fa

stica, da camera, al balletto e anche al jazz». All'orchestra Rai «sottoutilizzata». Ricorda che l'emittente pubblica ricava dal canone «un miliardo e mezzo di euro, la metà delle entrate». Perciò «dia spazio in orari civili a una vera stagione di opere e concerti accompagnata da rubriche qualificate di spettacolo», scrive Emiliani. Al suo testo hanno aderito molti: tra i tanti Salvatore Accardo, Giuliano Amato, Sabino Cassese, Giuseppe De Rita, Carla Fracci, Luigi Manconi, Ottavia Piccolo, Corrado Stajano, Paolo Sylos Labini, Fabio Vacchi, Roman Vlad...

E che l'appello arrivi dopo l'era dell'ex direttore generale Cattaneo non è casuale. «Quando gli chiesi perché Mediaset dava spazio alla Filarmonica e la Rai no, alla sua orchestra, Cattaneo rispose che quello era un pallino di Confalonieri, non suo», commenta Alberto Nigra. È un deputato Ds che da oltre un anno si batte insieme ad altri parlamentari piemontesi, anche della maggioranza, perché la Sinfonica Rai passi adeguatamente in tv e riconquisti una sua autonomia di gestione. Anche lui ha già scritto ai nuovi consiglieri.

RIVELAZIONI Le sedute dell'attrice con il suo psichiatra

Marilyn segreta tra Kennedy e Joan

di Bruno Marolo / New York

Povera Marilyn. Non trova pace nella tomba dove giace da 40 anni. Ieri, 5 agosto, era l'anniversario della morte e come ogni anno una piccola folla si è riunita per commemorarla presso la cripta nel cimitero di Hollywood. Con gli altri c'era anche John Miner, 86 anni, ex pubblico ministero della contea di Los Angeles, che oggi come allora rifiuta di credere al suicidio. Per dimostrare che Marilyn non voleva a morire, Miner ha dato al *Los Angeles Times* le ultime pagine ancora inedite su cui ha trascritto i nastri delle conversazioni tra l'attrice e il suo psichiatra. Pochi giorni prima che il suo corpo nudo e senza vita fosse scoperto da una cameriera, Marilyn rievocava un episodio di amore lesbico con Joan Crawford, confidava una attrazione per Clark Gable e si domandava come respingere senza offenderlo le profferte di Bob Kennedy, il fratello del presidente.

«Queste non sono le parole di una donna che pensa al suicidio», ha ribadito l'ex magistrato. La sua tesi è che Marilyn sia stata addormentata con una bibita drogata, e poi uccisa con una forte dose di

Sul Los Angeles Times le parole dell'attrice su Kennedy e altri amori prima della sua morte

barbiturici inserita direttamente nell'intestino.

Il dottor Ralph Greenson, lo psichiatra che avrebbe registrato i nastri, è morto e non ne ha mai confermato l'esistenza. John Miner sostiene di averli ascoltati e di averli «trascritti quasi parola per parola» ma di essersi impegnato al segreto. Dopo la morte dello psichiatra, tuttavia, ha mostrato gli appunti a vari autori. Il biografo Matthew Smith ne ha pubblicato la maggior parte nel libro *Le ultime parole di Marilyn* e il giornalista investigativo Seymour Hersh ne ha usato altri brani per il suo polemico saggio sui Kennedy, *La faccia oscura di Camelot*.

Restava poco da scoprire e ieri il *Los Angeles Times* ha rivelato quel poco. Marilyn parla dell'ex marito Joe di Maggio: «L'ho amato e lo amo ancora, ma lui non poteva rimanere sposato con una diva del cinema. Nella sua testa dura di italiano c'è l'immagine di una tradizionale moglie italiana, fedele, obbediente, devota, e io non sono così». Di Bob Kennedy dice: «Non c'è spazio nella mia vita per lui, ma non ho il coraggio di affrontarlo e ferirlo. Vorrei che qualcuno lo facesse per me. Ho cercato di chiedere aiuto al presidente ma non si è fatto trovare». Della notte con Joan Crawford racconta: «Quando l'ho di nuovo incontrata voleva un'altra prestazione. Ho rifiutato e si è arrabbiata». Sul matrimonio con Arthur Miller: «L'errore è stato mio. Non poteva darmi l'affetto che avrei voluto. Non mi considerava intelligente, e a letto era così così».

15 luglio/16 agosto 2005

INCONTRI DI MARE

presenta festival del mare VII edizione

MUSICA TEATRO CINEMA CULTURA GASTRONOMIA

I prossimi appuntamenti:

Sabato 6 agosto LIDO DI SPINA
Cortile della Casa Museo "Remo Brindisi", via Nicolò Pisano n. 45 - ore 21.30
Stefano Benni e Paolo Fresu
Sagrademari

Sabato 6 agosto SAN MAURO MARE
Largo Campana - ore 21.30
La Compagnia del Pesce Azzurro presenta:
"L'oro azzurro dell'Adriatico"
Incontri di cultura e cucina marinara

Sabato 6 agosto SAN MAURO MARE
Bagno Delio, Via Caterina Vincenti - dalle 17.30
La Compagnia del Pesce Azzurro presenta:
Il mare: scoprire e capire...giocando (attività per bambini)

Sabato 6 agosto BELLARIA-IGEA MARINA
Arena del Gelso, ingresso V.le Ennio (Igea Marina) - ore 21.30
Proiezione Cinematografica:
Master e Commander di P. Weir (2003)

Sabato 6 agosto RICCIONE
Spiaggia libera, Piazzale San Martino - ore 21.30
Proiezione Cinematografica:
Mare Dentro di A. Amenabar (2004)

Venerdì 12 agosto
Luoghi di imbarco: RIMINI, RICCIONE, CESENATICO, BELLARIA E CERVIA
Partenza ore 17.30 rientro ore 18.00
NAVIGANDO NELLA STORIA...tramonto in mare
Suggestiva uscita al calare del sole a bordo delle barche storiche da pesca e da lavoro della Mariiegola delle Romagne.
Per prenotazioni 0547/83844

Tutti gli appuntamenti sono ad ingresso gratuito

per informazioni:
www.incontridimare.it

Regione Emilia Romagna
Assessorato Turismo/Commercio

in collaborazione con
Ministero delle Attività Produttive
Direzione Generale Turismo

A LOCARNO Un bel documentario del fotografo Edo Bertoglio sugli anni 70 e 80

New York, Warhol, Basquiat Vite da non dimenticare

di Bruno Vecchi

Ricordare è un'arte. L'arte di saper affrontare anche il dolore. Perché viaggiare nella memoria non è soltanto il piacere di veder riaffiorare immagini di ieri, sensazioni del passato. È anche dover fare i conti con il presente. Con le perdite. Con una profonda sensazione di solitudine, a volte. Per questo ricordare non è soltanto ricordare. È affrontare la realtà. «Dentro, i miei ricordi tornano al passato. Fuori, il mondo cambia». È l'epigrafe perfetta nella quale Edo Bertoglio sintetizza il suo *Face Addict*, coproduzione italo-svizzera, bel documentario presentato fuori concorso al Festival di Locarno, accompagnato da un'esposizione di fotografie dell'autore e di alcuni quadri di Walter Steding (già assistente di Andy Warhol). Luogo della mostra, che prosegue fino al 14 agosto, è la Casorella (presso il Castello Visconteo).

Per anni fotografo di *Interview*, la rivista di Andy Warhol, di *Vogue* e *Rolling Stones*, fotografo soprattutto ossessionato dai volti, Bertoglio racconta la storia della «Downtown Scene» proprio attraverso i volti. Storia personale dell'autore e collettiva quella della comunità artistica di New York, dalla quale tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta emersero il pittore Jean Michel Basquiat, il regista Jim Jarmush, la cantante Deborah Harris (dei Blondie), il jazzista e pittore John Lurie (fondatore dei Lounge Lizards). E molti altri ancora. È la cronaca di una stagione di creatività, di eccessi, di sogni, di frustrazioni anche, che Bertoglio narra in forma di documentario, raccogliendo le testimonian-



Andy Warhol in un'immagine tratta dal film «Face Addict» di Bertoglio

ze di alcuni dei protagonisti intervallate da immagini d'epoca, spezzoni di filmati originali e di «ritratti» dell'«America oggi». Così profondamente lontana da quella della memoria. E sono proprio le facce e gli sguardi degli intervistati (Debbie Harris e John Lurie, solo per citarne due) a testimoniare lo scarto tra passato e presente. Le facce e gli sguardi prima ancora delle parole. Prima ancora delle scelte che ognuno ha fatto nella vita. Scelte di coerenza: restare fedeli a quel percorso che faceva della contaminazione tra le arti un valore assoluto, imprescindibile, ma che non contemplava l'arte del compromesso. Oppure scelte profondamente incoerenti, come quelle di chi ha finito per perseguire il fine del business, della ricchezza.

Ma *Face Addict* è anche un viaggio che deve fare il conto con la morte. Ed è proprio un lungo elenco di amici scomparsi ad aprire il documentario (al quale ha colla-

borato come consulente alla sceneggiatura il nostro collaboratore e critico Lorenzo Buccella). E sono ancora le foto dei volti a ricordare chi non c'è più. A ribadire che dalla «Downtown Scene» era passato anche lui. Con i suoi sogni. Le sue intuizioni. Il suo bisogno di esprimersi. Sogni, intuizioni ed espressioni artistiche consegnate a volte ai muri della città. È il caso dei graffiti di Basquiat. E che la città ha cancellato, con una mano di bianco. Come se quelle scritte non fossero niente, solo un fastidio. Solo uno scarabocchio sul muro. Così è stato. Così non è più. Né sarà più. Né potrebbe essere più. Perché c'è chi si è anche perso nella provincia americana. Per ritornare alle radici. Per fuggire da sé, dal passato, dal mal di vivere. E che oggi mostra alla macchina da presa il referto degli esami delle urine. Per dire e ricordarsi che è uscito dal tunnel della droga. Per dire e ricordarsi che esiste ancora un presente. Forse anche un domani.